

Giovedì 06 Febbraio 2014

<http://www.romasette.it/modules/news/article.php?storyid=12043>

Cultura e Società: Al Teatro Vascello va in scena «Steve Jobs»



Tratto dal romanzo di Mike Daisey, «Il tormento e l'estasi di Steve Jobs», sarà in scena fino al 9 febbraio. Protagonista della pièce, con la regia di Giampiero Solari, il carisma eclettico di Fulvio Falzarano *di R. S.*

Un morso alla mela più famosa del mondo, non quella di Biancaneve ma quella del genio dei computer che ha rivoluzionato l'industria tecnologica degli ultimi anni: Steve Jobs. Un morso per comprendere le varie sfaccettature di questa figura che, tra luci ed ombre, si è ammantata dell'aura propria del Guru influenzando moda, costumi e produzione industriale. A scandagliare il personaggio Jobs, strappando con i denti della recitazione la polpa del frutto proibito, sarà Fulvio Falzarano calcando il palcoscenico del Teatro Vascello dove sarà in scena, con «Il tormento e l'estasi di Steve Jobs», fino al 9 febbraio.

Il testo, tratto da quello originale di Mike Daisey, coraggioso drammaturgo americano, è dinamico e acutamente critico. Un tipo di teatro che si fa strumento di discussione viva e che ha suscitato notevoli reazioni polemiche: la Apple ha dovuto fare delle precisazioni, ma anche Daisey si è visto costretto a dare conto di alcune sue "interpretazioni artistiche" non proprio rispondenti al vero, tanto che il suo testo continua ad essere aggiornato e dettagliato. Grazie alla traduzione e all'adattamento di Enrico Luttmann e alla sensibilità di un regista attento al contemporaneo come Giampiero Solari, rimasto affascinato dal progetto Il tormento e l'estasi di Steve Jobs esordisce in Italia, prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.

«Steve è stato bravissimo - scrive Daisey -, ci ha costretto ad aver bisogno di cose che non sospettavamo nemmeno di volere». Dietro il successo però c'è altro. L'assemblaggio dei nostri preziosi computer avviene a Shenzhen, in fabbriche dove non esistono tutela né diritti degli operai, dove piccole mani di dodicenni puliscono i vetri degli iPhone con una sostanza tossica che li condannerà a un invalidante tremore. Fabbriche dove in nome del profitto 430.000 operai sono trattati da "ingranaggio umano" e dove il problema dei suicidi dei lavoratori si è affrontato installando reti sotto i capannoni. La Apple può ignorarlo? Daisey denuncia, non condanna: augurandosi forse che la consapevolezza collettiva faccia sì che quella mela che illumina i nostri oggetti più amati, possa un giorno non nascondere alcun marciume.

6 febbraio 2014